

## *Le posizioni programmatiche dei partiti italiani in occasione delle elezioni europee*

Nicolò Conti  
Università degli Studi di Siena  
([conti19@unisi.it](mailto:conti19@unisi.it))

Vincenzo Memoli  
Università degli Studi del Molise  
([memoli@unimol.it](mailto:memoli@unimol.it))

### **1. Introduzione**

La natura di secondo ordine delle elezioni europee è nota. Questa particolare natura dello scrutinio prevede, in occasione della campagna elettorale, una mescolanza, ma più spesso una prevalenza, di *issue* relative alla sfera domestica e di quelle specifiche dell'arena europea. In tal senso, l'Italia non fa eccezione. Tuttavia, in occasione del voto europeo, i partiti italiani sono per la gran parte attivi nell'elaborazione di piattaforme programmatiche proprie, alquanto articolate sotto il profilo delle posizioni sull'UE e sul processo di integrazione. Da queste piattaforme emerge una visione dell'Europa differenziata sia sotto il profilo dei giudizi che delle preferenze, con elementi di analogia e di diversità rispetto al posizionamento delle famiglie partitiche europee sugli stessi temi. Considerata l'evoluzione del discorso politico sull'Europa, questo lavoro analizza, sia in termini sincronici che diacronici, le preferenze dei partiti italiani su una serie di dimensioni specifiche del processo di integrazione europea rilevate nell'ultimo ventennio. Alcune riflessioni sulle posizioni dei partiti italiani rispetto ai principali *pattern* pan-europei ed alle teorie emerse dalla ricerca comparata costituiranno la parte conclusiva del lavoro.

Nelle recenti esperienze di ricerca, l'analisi empirica degli atteggiamenti dei partiti verso l'UE si è focalizzata sullo studio delle posizioni partitiche in relazione ad alcune politiche comunitarie (Hooghe *et al.* 2004; Gabel e Hix 2004)<sup>1</sup> o, altrimenti, degli atteggiamenti verso l'integrazione europea in generale (Gaffney 1996; Ray 1999). Si tratta di due modalità di approccio al problema che presentano al tempo stesso punti di forza e di debolezza. Infatti, l'UE è diventata un sistema troppo complesso ed articolato perché gli atteggiamenti nei suoi confronti possano essere riassunti dagli orientamenti verso l'idea generale di integrazione europea. Per gli stati membri il processo si è ormai spinto talmente avanti che l'analisi degli atteggiamenti partitici verso

l'integrazione in senso generale finirebbe probabilmente per non produrre variazioni di atteggiamento apprezzabili tra i casi. Per esempio, negli stati membri il sistema nazionale e quello europeo sono talmente intrecciati che un rifiuto generale dell'UE equivarrebbe inevitabilmente a un rifiuto del sistema. Sebbene in Europa vi siano partiti che assumono una tale posizione, si tratta in realtà di casi estremi, caratterizzati da forte radicalismo ideologico, quindi di attori scarsamente rappresentati nelle istituzioni nazionali e di governo, di conseguenza anche meno influenti nel determinare il corso dell'integrazione stessa. Al contrario, negli stati membri il sostegno di fondo per il processo di integrazione europea e per l'UE in particolare è, prevedibilmente, assai diffuso tra i partiti che rivestono responsabilità di governo. Uno studio circoscritto a descrivere le posizioni più generali verso il processo di integrazione non consentirebbe di distinguere tra le diverse forme di sostegno all'UE e di evidenziare le differenze tra tutti quei partiti che condividono un sostegno di fondo per quel processo.

Considerato il livello di complessità ed il crescente numero di aree in cui l'UE è coinvolta, un'analisi più accurata degli atteggiamenti complessivi dei partiti verso il processo di integrazione dovrebbe risultare, piuttosto, dalla somma di una serie di posizioni particolari sui diversi aspetti dell'integrazione e rappresentare, quindi, il punto di arrivo di ogni analisi e non certo il punto di partenza. A questo scopo, il criterio adottato in questo lavoro è quello di studiare gli atteggiamenti partitici verso gli aspetti più specifici del processo di integrazione. In particolare, lo studio si focalizza sul problema delle interazioni tra il livello nazionale e quello europeo per quanto concerne tre diverse dimensioni della cittadinanza: l'*identità*, la *rappresentanza* e le *politiche*. Si tratta di una scelta orientata a includere nell'analisi molti aspetti di natura funzionale e simbolica dell'integrazione europea. In questa direzione si muove la riflessione teorica di questi ultimi anni che discute l'impatto dell'UE sulle molte dimensioni della cittadinanza (Bartolini 2007; Benhabib 2002; Cotta e Isernia 2009), cos' come l'analisi empirica (Conti e Manca 2008), che con questo studio compie un ulteriore passo in avanti. Per ciascuna di queste dimensioni sono state individuate delle aree di problemi per le quali rilevare le posizioni programmatiche dei partiti, ampiamente dettagliate nella tabella 1 e discusse nei prossimi paragrafi

## **2. Le posizioni programmatiche dei partiti tra il 1989 e il 2009**

In questa parte del lavoro sono state analizzate le posizioni programmatiche sull'UE dei partiti italiani nell'ultimo ventennio. In tutta evidenza, si tratta di un periodo costellato da importanti cambiamenti, non solo sul versante dell'integrazione europea, ma anche per quanto riguarda il sistema politico italiano nel suo complesso. Possiamo considerare il 1989 come l'unico punto della nostra serie temporale - costituita dai soli anni delle elezioni europee - utile a

tratteggiare lo scenario che caratterizzava la Prima Repubblica, mentre gli anni che seguono, a partire dal 1994, permettono una descrizione del sistema partitico della Seconda Repubblica. Nella figura 1 si riporta una rappresentazione dei livelli di salienza dei temi relativi alla issue Europa all'interno dell'offerta programmatica. Allo scopo di ridurre il numero di indicatori e semplificarne l'interpretazione sono stati costruiti quattro indici additivi<sup>2</sup>, uno relativo alla dimensione della *rappresentanza*, un altro alle *politiche* e due relativi ai livelli di *identità nazionale e sub-nazionale*. Infine un solo indicatore è stato utilizzato per il livello di *identità europea*.

[Fig. 1]

I trend mostrano come tutti i temi analizzati siano diventati più salienti nel corso del tempo. Con la sola eccezione dell'identità europea, sempre molto presente nei programmi di partito, tutti gli altri temi sono diventati più salienti dopo il 1989. Questo dimostra come, muovendosi da un discorso generale sull'Europa e focalizzando l'analisi su temi più specifici inerenti il processo di integrazione, alla fine degli anni ottanta il dibattito si mostrava più povero di contenuti. Da questo si può intuire una certa separazione dei partiti dalla gestione diretta e dalla definizione di posizioni normative sulla questione Europa. Di conseguenza, ai cittadini mancherà un'informazione sufficientemente articolata sulle preferenze partitiche sull'Europa. Questa immagine coincide con la rappresentazione data da molti studiosi, secondo i quali l'Europeismo dei partiti di governo della Prima Repubblica dipendeva poco dal partito nel suo complesso e molto più dall'iniziativa di singole figure all'interno dell'esecutivo, quali i Primi ministri o i Ministri degli Affari Esteri. In particolare, è stato sottolineato come la gestione delle questioni comunitarie da parte della Democrazia cristiana fosse *policentrica* in quanto legata a singole figure all'interno del partito e a singoli episodi, complessivamente priva di una strategia (Bull 1996). Il risultato è una politica estera in generale ed europea in particolare di basso profilo e del tutto secondaria rispetto alle priorità di politica interna, particolarmente stringenti nelle fasi più critiche di un sistema noto per la sua instabilità. Possiamo quindi concludere che, dietro una facciata di diffuso europeismo, particolarmente pronunciata dopo che anche la sinistra italiana abbracciava tali ideali, collocandosi tra le formazioni più europeiste all'interno del Partito socialista europeo (Sbragia 2001), la politica europea del governo italiano risultava nel suo complesso di tipo reattivo più che proattivo, appunto caratterizzata da un Europeismo *di facciata* piuttosto che genuino (Bull 1996). Infatti, è stato a lungo sottolineato come nelle congiunture più cruciali del processo di integrazione, in particolare dall'Atto Unico al Trattato di Maastricht, siano stati i tecnocrati a garantire lealtà all'ideale europeista e ad ovviare all'assenza della priorità europea nel programma del governo nazionale, riuscendo comunque ad inserire l'Italia nelle sfide più ambiziose del processo di integrazione (Dyson & Featherstone 1996). In effetti, i trend riportati nella figura 1 confermano questa

immagine, segnalando un'attenuazione dell'attenzione verso la issue europea negli anni conclusivi della Prima Repubblica.

Al passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica, il principale cambiamento riguarda la issue dell'identità. Con l'irruzione sulla scena politica della Lega Nord, la questione dell'identità locale fa la sua apparizione ed ottiene un più alto livello di politicizzazione, quindi di salienza. Come mostra la figura 1, malgrado alcune discontinuità nel tempo, l'identità locale diventa una delle issue che caratterizzano il discorso politico sull'UE. Comparando i livelli di salienza dell'identità locale con gli altri livelli dell'identità – nazionale ed europea – si rileva come questa sia ancora quella meno pronunciata all'interno del discorso politico (anche in ragione della *issue ownership* da parte della Lega). Tuttavia, l'irruzione di questo tema nella scena segna certamente un fenomeno importante, destinato ad influenzare la struttura stessa del discorso politico, così come della rappresentazione stessa dell'identità in questo paese (Rusconi 1993). Si noti come anche l'identità nazionale sia diventata più saliente dopo il 1989, "sdoganata" dopo essere stata stigmatizzata per un lungo periodo dal blocco dei partiti anti-fascisti protagonisti della vita politica della Prima Repubblica. Infine, l'identità europea rimane quella con un più alto livello di salienza. Certamente, l'Italia è un paese dall'europeismo diffuso dove, sin dalle origini del processo di integrazione, la *membership* viene largamente percepita non solo come un'opportunità economica, ma anche come scelta per il campo occidentale e per la sua cultura (Conti e Verzichelli 2009). In Italia, il rigetto del nazionalismo, in seguito alla caduta del fascismo, si è accompagnato con un'identificazione con alcune comunità sovranazionali, anche di diversa natura geo-politica (europea, transatlantica e prima dell'Eurocomunismo per la sinistra il Patto di Varsavia) che ha reso gli italiani più inclini a sostenere il livello sovranazionale dell'identità (Ammendola e Isernia 2005). Anche in tempi più recenti, malgrado l'identità nazionale sia diventata un tema più saliente, l'identità europea rimane un tema presente nelle posizioni programmatiche. Il discorso identitario ha conosciuto quindi una crescita di salienza nel suo complesso e per tutti e tre i livelli analizzati. Se i cittadini che mostrano maggiore attaccamento alla nazione si caratterizzano anche per un maggiore attaccamento all'Europa (Isernia 2005), anche i partiti non sembrano essere da meno: al crescere della salienza del tema dell'identità nazionale nel sistema partitico, aumenta anche la salienza dell'identità europea. Si tratta di un risultato interessante e certamente in controtendenza con quanto avviene in altri paesi. Un trend, questo, che si delinea almeno fino al 2009, quando invece si assiste a una riduzione complessiva dei livelli di salienza in tutti i temi, complice la sovrapposizione tra lo scrutinio europeo e il voto per le amministrative. Su questo punto ci si soffermerà più estesamente nei prossimi paragrafi. I temi della rappresentanza e delle politiche conoscono a loro volta una crescita della salienza, per quanto più contenuta rispetto all'identità,

dopo il 1989. La salienza nella dimensione della rappresentanza appare poi stabile a partire dal 1994 e fino al 2009, quando subisce un declino in linea con la tendenza generale vista anche per gli altri temi.

In conclusione, da una prima analisi risulta come, specie a partire dal 1994, il sistema partitico italiano produca una serie di posizioni sui temi più specifici del processo di integrazione alquanto articolate. Vi si fa riferimento agli aspetti più funzionali dell'UE (rappresentanza e politiche) che a quelli più simbolici (identità). Nel loro complesso, i temi più funzionali sono quelli che mostrano una salienza più stabile nel tempo, mentre quelli identitari conoscono una crescita, peraltro non del tutto lineare. Il 2009 segna un'inversione di tendenza, che sarà dettagliata nel paragrafo dedicato alle elezioni tenute nell'anno in corso. L'analisi non ha invece fornito informazioni circa la direzione delle posizioni espresse dai partiti, in particolare se di segno positivo o negativo, quindi europeista o euroscettico. Si tratta di un problema centrale per la nostra analisi che sviluppiamo di seguito con particolare riferimento alle elezioni del 2004 e del 2009.

### **3. Le posizioni partitiche nel 2004**

In questo paragrafo esamineremo le posizioni dei partiti nel 2004 applicando l'analisi delle Componenti Principali (ACP) sui dati emersi dall'analisi del contenuto degli Euromanifesti. Dal momento che il sistema partitico italiano a partire dagli anni novanta si presenta estremamente fluido, caratterizzato dalla nascita di numerosi partiti la cui connotazione ideologica e i cui atteggiamenti verso l'UE cambiano anche sensibilmente nel corso del tempo (Conti 2007, 2009), si è ritenuto opportuno focalizzare l'attenzione, in questo e nel prossimo paragrafo, sugli ultimi due punti disponibili nella nostra serie temporale. Tale scelta consente di descrivere dettagliatamente la situazione a uno stadio più maturo del sistema partitico e, al tempo stesso, di produrre un'approssimazione quanto più vicina alla situazione odierna. Le domande di ricerca cui si intende rispondere sono le seguenti: i) *L'Europa rappresenta una issue rilevante all'interno dell'offerta programmatica?* ii) *Si tratta di una issue intorno alla quale si articola una competizione tra partiti?* iii) *Come si dividono i partiti su questa issue?*

[Fig. 2]

L'ACP, realizzata mediante il software Spad\_N, applicata agli indicatori precedentemente descritti (cfr. paragrafo 2 e tabella 1) ha consentito di estrarre due dimensioni fattoriali, la cui varianza totale spiegata è pari al 66,4%. Nella trasposizione grafica delle (cor)relazioni che intercorrono tra gli indici di rappresentanza, politiche, identità sub-nazionale e nazionale, nonché l'indicatore di identità europea<sup>3</sup> (fig. 2), queste sono sintetizzate e rappresentate da due assi (fattori),

quello orizzontale, che spiega il 39% della varianza totale e quello verticale, che invece spiega il 27,4%. I vettori che più caratterizzano l'asse orizzontale sono i livelli di identità nazionale ed Europea. La lunghezza dei vettori esprime il contributo di questi alla determinazione dell'asse fattoriale. E' interessante notare come i vettori che caratterizzano tale asse si muovano nella stessa direzione. Ne consegue che una posizione a favore dell'identità nazionale è fortemente correlata a una in favore dell'identità europea e, in maniera meno stringente, a un sostegno per l'UE quale attore della rappresentanza. Come già discusso nel paragrafo precedente e contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, vale a dire che la difesa dell'identità nazionale abbia un'influenza negativa sull'identità europea, l'Italia rappresenta un caso interessante in quanto la coscienza nazionale si sovrappone al sostegno per l'identità europea. Coloro i quali difendono l'identità nazionale vedono l'Europa come il contesto naturale nel quale tale identità può germogliare ed essere meglio difesa. L'identità nazionale non viene vista, quindi, come separata e, ancor meno, in contrapposizione alle altre identità nazionali. Al contrario, la correlazione tra questi due livelli dell'identità mostra come l'identità italiana venga spesso rappresentata come un fenomeno interno di una più vasta identità europea. Per questa ragione, si è ritenuto appropriato definire l'asse orizzontale fattore dell'identità euro-nazionale.

L'asse verticale è invece caratterizzato dall'identità locale e dalle politiche, ma i due vettori in questo caso si muovono in direzione opposta. L'identità locale e le politiche sono correlati negativamente, quindi i sostenitori dell'identità locale sono orientati negativamente nei confronti dell'UE come livello decisionale nell'ambito del *policy-making*. Ne consegue che l'asse verticale esprime un conflitto tra localismo e sovranazionalismo e per questa ragione si ritiene opportuno definirlo fattore del conflitto locale/sovranazionale.

Ciascun vettore della figura 2 individua uno spazio nel quale è possibile proiettare e leggere gli atteggiamenti dei partiti verso la dimensione rappresentata da quel vettore<sup>4</sup> (fig. 3). Le due forze principali del sistema politico italiano, l'Ulivo e Forza Italia, assumono posizioni molto differenti. L'Ulivo, posizionato in alto sull'asse Euro-nazionale, si presenta come una forza politica fortemente caratterizzata da un sostegno per la stretta connessione delle identità nazionale ed europea, oltre che per il ruolo dell'UE nel sistema della rappresentanza (sebbene, come già detto, questa dimensione caratterizzi meno dell'identità l'asse orizzontale). Per quanto riguarda l'asse verticale, l'Ulivo pur essendo caratterizzato da una chiara tendenza verso le politiche, si muove in direzione opposta rispetto all'identità locale. In tal senso, l'Ulivo sostiene con forza le politiche comunitarie e l'UE come livello di governo, ma non le identità locali. In definitiva, così come dimostrano i dati, in linea con i risultati di precedenti analisi (Conti 2006, 2009), l'Ulivo è la formazione politica che sostiene

in maniera più decisa l'UE e l'integrazione europea nelle sue diverse dimensioni (identità, politiche, rappresentanza). I seguenti estratti dal manifesto europeo del partito ne sono un valido esempio.

[Fig. 3]

E' il quadro che scaturisce dalla Costituzione e che prende corpo solo dalle innovazioni in essa previste: la fusione fra Unione e Comunità Europea, la legislazione in linea di principio affidata non al solo Consiglio, ma all'eguale potere legislativo del Parlamento Europeo e dello stesso Consiglio con un uso allargato del voto a maggioranza, la funzione esecutiva a livello europeo affidata alla Commissione; per non parlare del nuovo capitolo sulla democrazia partecipativa europea, di cui tanto c'è bisogno per rafforzare la prospettiva, essenziale al mondo di oggi e di domani, di istituzioni sovranazionali pienamente democratiche (Euromanifesto dell'Ulivo del 2004, p. 24).

Siamo orgogliosi di essere europei per le istituzioni di sicurezza sociale che l'Europa si è data e molti, anche negli Stati Uniti, ci invidiano. I valori condivisi dell'Unione rappresentano la nostra identità collettiva: la democrazia come metodo di buon governo, la sicurezza attraverso l'integrazione, sono tratti fondanti dell'esperienza comunitaria (Euromanifesto dell'Ulivo del 2004, p. 14, 18).

L'altra forza principale del sistema politico italiano, Forza Italia, risulta invece più reticente sull'UE. Innanzitutto, bisogna sottolineare come nel 2004 questo partito abbia scelto di presentare un programma che, per la gran parte, riporta la piattaforma del Partito popolare europeo (PPE). Si tratta di un caso abbastanza unico nel panorama politico italiano dove, al contrario, i partiti tendono a produrre il proprio manifesto europeo, esprimendo così delle posizioni quanto più vicine alle reali preferenze del partito e certamente più di quanto possa fare la piattaforma della federazione transnazionale di riferimento – per definizione un accordo all'insegna del minimo comune denominatore tra le sue componenti nazionali. Quindi, se da un lato possiamo considerare le posizioni di questo documento come una debole approssimazione delle posizioni di Forza Italia, dall'altro vale anche la pena ricordare che precedenti studi (Conti 2006, 2009) descrivono l'atteggiamento del partito come molto reticente, probabilmente meno europeista di quanto suggerisca la piattaforma del PPE. Dai dati in nostro possesso risulta che Forza Italia si caratterizza per un mancato pronunciamento sul conflitto locale/sovranazionale ed un limitato sostegno per l'identità euro-nazionale. Ricordiamo come l'affermazione di condividere le stesse radici con la famiglia partitica cristiano-democratica, quindi di voler far parte del PPE, è stata a lungo utilizzata da Forza Italia allo scopo di ottenere legittimazione sia a livello domestico che internazionale. Questo ha certamente spinto il partito a un sostegno "condizionato" all'UE in generale ed all'identità euro-nazionale in particolare. In conclusione e in linea con studi precedenti, se il centro-sinistra si distingue come il fronte più europeista del sistema italiano, quello che eredita l'europeismo di principio dei governi della Prima Repubblica, Forza Italia appare invece meno caratterizzato da quella tradizione da cui dice di trarre origine. Si tratta, quindi, di un partito che mostra livelli di sostegno per l'UE al massimo riconducibili a quelli del PPE, un partito transnazionale che nel tempo ha assunto posizioni di sempre maggior cautela e perfino di aperto

scetticismo, specie a seguito dell'ingresso di nuovi partiti di tradizione diversa da quella cristiano-democratica.

Malgrado si trovino ai due lati opposti dello spettro sinistra-destra, sullo spazio bidimensionale Rifondazione comunista e Alleanza Nazionale mostrano invece alcune somiglianze. Entrambe le forze politiche sono orientate positivamente sull'asse dell'identità euro-nazionale (seppur in misura inferiore all'Ulivo). Inoltre, entrambi i partiti sono abbastanza inclini alla difesa dell'identità locale e rivelano una certa riluttanza verso il ruolo dell'UE nelle politiche. Nel complesso, la loro offerta programmatica si caratterizza soprattutto per i contenuti di tipo identitario, la difesa dell'identità nazionale, ma anche per la coesistenza con gli altri due livelli dell'identità. A ben guardare l'attenzione di questi due partiti per l'identità appare indirizzata a una presa di distanza da fenomeni più globali – di natura economica, politica o culturale – percepiti come una minaccia ai popoli europei e all'Europa nel suo complesso. Le radici comuni che questi due partiti vogliono preservare sono, però, di diversa natura. Alleanza Nazionale è un partito conservatore, mentre Rifondazione Comunista sposa alcune tendenze dei partiti comunisti che, nella loro critica alla globalizzazione e all'Europa, assumono caratteri di chiara natura protezionistica e perfino nazionalista. Indipendentemente dal fatto che la ragione principale degli atteggiamenti dei due partiti sia da ricercare nella difesa dei valori tradizionali (famiglia, patria, religione) o della giustizia sociale (il sistema di welfare europeo), essi conducono a un medesimo risultato: un discorso politico euro-nazionalista fondato sulla difesa della cultura nazionale e europea dalle minacce esterne, rappresentate, a seconda del partito, come le forze economiche globali, l'immigrazione o la secolarizzazione.

Quando parliamo di valori, quali la dignità della persona umana, lo Stato di diritto, la solidarietà, il valore della famiglia, il rispetto della vita, senza accorgercene facciamo un riferimento ai quei principi che le radici giudaico-cristiane hanno donato all'Europa. Un fondamento comune che è diventato il valore condiviso dell'identità europea (Euromanifesto di Alleanza Nazionale del 2004, p. 6).

Ereditiamo queste identità molteplici che sfidano il nostro presente, colpito dalla regressione di civiltà provocata dal neoliberismo. Ma la ricerca di un'identità è gravemente esposta al non riconoscimento delle altre culture se non sa alimentarsi di una dimensione più ampia e cosmopolita (Euromanifesto di Rifondazione comunista del 2004, p. 16).

Di seguito si riporta un esempio di critica verso le politiche dell'UE formulata da questi due partiti – un atteggiamento confermato dalla loro posizione rispetto all'asse verticale (fig. 3).

Troppo spesso un malinteso europeismo ha condotto i governi italiani ad accettare per buona e, confacente agli interessi dell'Italia, ogni decisione europea. Siamo diventati europeisti ritenendo che la fedeltà a questo ideale significasse la rinuncia alla tutela dei legittimi interessi, politici, sociali ed economici, della nazione italiana. L'interesse nazionale che la Destra intende affermare in Europa è anche questo: impegno su questioni concrete (Euromanifesto di Alleanza Nazionale del 2004, p. 11-12).

L'orientamento fortemente restrittivo della politica monetaria e della politica fiscale, imposto dai vincoli di Maastricht e del Patto di Stabilità, ha soffocato le potenzialità di sviluppo economico dell'Europa, comprimendo la domanda interna (Euromanifesto di Rifondazione comunista del 2004, p. 19).

Malgrado diverse motivazioni ideologiche conducano a una posizione simile all'interno dello spazio bi-dimensionale rappresentato nella fig. 3, gli atteggiamenti di questi due partiti non sono certo identici. Rifondazione comunista è un partito della sinistra radicale al governo per la prima volta nel 2006-07. Si tratta di un partito che in molte occasioni ha tradotto in azioni concrete il suo euroscetticismo, per esempio votando in parlamento contro la ratifica del Trattato costituzionale<sup>5</sup>, il Trattato di Nizza e il Trattato di Maastricht. Non è invece il caso di Alleanza Nazionale, un partito con molte esperienze di governo, il cui comportamento in parlamento è stato sempre conforme alla condotta dei partiti *mainstream*, quindi all'insegna della ratifica incondizionata dei trattati europei. E' quindi ancor più interessante rilevare come, all'analisi delle preferenze sugli aspetti più specifici del processo di integrazione, questo partito mostri elementi di euroscetticismo e una posizione complessiva nello spazio bi-dimensionale vicina a quella di Rifondazione.

Come era facile attendersi, la Lega Nord, un partito regionalista, è la forza politica più vicina alla difesa delle identità locali, ma anche più critica verso il ruolo dell'UE nelle politiche. Si tratta, infatti, del partito più euroscettico del sistema politico italiano anche se, una volta al governo, tende a sviluppare una strategia di tipo pragmatico che sostituisce la tattica anti-sistema della fase elettorale<sup>6</sup> (Albertazzi e MacDonnell 2005), come anche a moderare le sue posizioni sull'UE. Tuttavia, malgrado nel 2004 fosse al governo, la natura euroscettica del partito è ben visibile nel programma europeo e si traduce in una chiara opposizione all'UE nell'asse verticale, oltre che in un'assenza di sostegno all'identità euro-nazionale. Il seguente estratto rende conto di tale atteggiamento.

L'Europa dei Popoli non è quindi un Super Stato neo-centralista guidato da tecnocrati politicamente irresponsabili del loro operato e che si propone come nuovo ordine di Stato costruito, machiavellamente, in piena violazione dei principi fondamentali di democrazia, legalità e tutela delle minoranze. Il Popolo deve esprimere in piena coscienza la volontà del proprio destino: è inaccettabile che subisca scelte, come in passato è stata l'istituzione dell'Euro (euromanifesto della Lega Nord del 2004, p. 1).

La politica deve ritornare nelle mani del popolo; i parlamenti e le assemblee azionali devono potere esercitare il controllo di rispetto pieno della sovranità nazionale da parte dell'Unione europea: dovranno quindi avere la possibilità di esercitare il controllo del rispetto del principio di sussidiarietà e di proporzionalità da parte dell'Unione europea ed opporre all'Unione l'adozione di tutti quegli atti legislativi e regolamentari che dovessero, anche solo incidentalmente, violare i principi ed i valori espressi nelle singole Carte Costituzionali.

L'euro, l'apertura incontrollata dei mercati (...), la soppressione dei dazi doganali, il mancato controllo delle frontiere (...), l'inadeguata tutela dei prodotti tipici e della proprietà intellettuale, l'allargamento ad Est, il tentativo testardo dell'Unione di interpretare rigidamente il patto di stabilità monetaria da parte dei paesi membri, la rigidissima disciplina imposta dall'Europa agli aiuti di Stato nei confronti delle imprese, la sovra-regolamentazione: queste le cause

principali del dissesto che l'Unione europea ha provocato alle imprese dei territori padani, molte delle quali sono costrette a chiudere (euromanifesto della Lega Nord del 2004, pp. 4-11).

Un numero considerevole di partiti non si caratterizzano particolarmente per le issue analizzate. Si tratta di formazioni minori la cui ideologia spesso manca di articolazione, dall'offerta programmatica minima, non dovrebbe stupire quindi il fatto che non producano delle posizioni altrettanto evidenti all'interno dello spazio bi-dimensionale. Per esempio, due partiti cristiano-democratici (Biancofore e UDC) condividono certamente il sostegno generale all'UE tipico di questa famiglia partitica. Tuttavia, come dimostrato in un precedente studio (Conti 2009), si tratta di partiti dalla proposta programmatica ridotta, specie con riferimento all'UE. Altri partiti minori come i Verdi, Italia dei Valori, UDEUR si caratterizzano per un sostegno all'UE nelle politiche, ma mancano di caratterizzazione, cioè sono soprattutto privi di contenuti, nei temi che caratterizzano l'asse orizzontale. Il Partito repubblicano mostra un moderato sostegno per l'UE in entrambi gli assi.

In conclusione il sistema partitico italiano mostra una composizione alquanto ricca di posizioni e preferenze partitiche, tanto da poter dire che l'Europa può costituire una issue della competizione tra partiti laddove la salienza oltre che nel programma elettorale fosse presente anche nel dibattito pubblico. I partiti italiani formulano una costellazione di pronunciamenti diversificati e perfino alternativi sulle questioni dell'integrazione europea. La principale divisione appare essere quella che oppone un centro-sinistra fortemente europeista a un centro destra più riluttante, per quanto non apertamente critico. Infine la Lega, una formazione che è possibile definire dalle istanze più radicali, è il partito più apertamente euroscettico.

#### **4. Le posizioni partitiche nel 2009**

Le posizioni dei partiti subiscono alcune importanti variazioni nel 2009 rispetto al 2004, ma mostrano anche alcune linee di continuità. Segno questo, da una parte, di un consolidamento nella visione d'Europa delle formazioni politiche, dall'altra, di una certa volatilità delle posizioni. Innanzitutto, è utile ricostruire alcuni elementi della campagna elettorale. Le elezioni del PE hanno luogo in contemporanea con le elezioni amministrative, le quali ricevono una maggiore attenzione da parte delle principali formazioni politiche, dei media e anche del pubblico, come dimostra peraltro la più bassa partecipazione elettorale allo scrutinio europeo (65%) rispetto al voto nello stesso giorno per le comunali (76,7%) e per le provinciali (69,2%). Per la prima volta in queste elezioni viene introdotta una soglia di sbarramento al 4% che esclude dalla rappresentanza nel PE alcuni piccoli partiti. Tra le formazioni che superano la soglia di sbarramento, è bene sottolineare come non tutte abbiano pubblicato un vero e proprio programma elettorale in questa

occasione, complice l'effetto combinato della maggioranza salienza della competizione per le elezioni amministrative e del solito meccanismo delle elezioni di second'ordine che, particolarmente in Italia (Conti 2004), avvantaggia i temi dell'arena nazionale, monopolizzati in questa occasione dagli scandali sulla vita privata del Presidente del Consiglio. Tutto questo incide negativamente sui livelli di salienza complessiva dei temi europei, come già riportato nella figura 1.

Più dettagliatamente, abbiamo visto come la bassa attenzione per i temi europei fosse già una caratteristica di Forza Italia nel 2004. Allo stesso modo, nel 2009 il PdL non pubblica un vero e proprio programma elettorale ma una breve lista di priorità politiche, solo parzialmente riferibili all'arena comunitaria. In altri termini, come già nel 2004, i punti programmatici della campagna per le elezioni europee mancano di contenuto specifico sull'UE e si focalizzano soprattutto sull'arena nazionale. Ancora una volta, il principale partito di centro-destra e del sistema politico italiano nel suo complesso mostra una forte reticenza a formulare delle chiare preferenze e delle proposte programmatiche sullo sviluppo dell'UE. L'unico documento programmatico reso disponibile dal PdL è una lista di punti che includono 1) la ricostruzione dell'Abruzzo con utilizzo di fondi comunitari, 2) il coinvolgimento dell'UE nella lotta contro l'immigrazione clandestina, 3) un'adesione di tipo generale agli ideali e alla piattaforma programmatica del PPE. Inoltre, sono riportati alcuni temi che esulano dall'arena comunitaria, quali il rafforzamento di un dialogo privilegiato dell'Italia con la Russia, la cooperazione con la Libia e una mediazione italiana per superare le resistenze della Turchia nella nomina del Segretario Generale della NATO.

Una caratteristica inedita dell'offerta programmatica del 2009 riguarda la natura del programma europeo della Lega. Il partito pubblica, infatti, un documento unico per le elezioni amministrative e per le europee, i cui contenuti sono soprattutto riconducibili all'arena nazionale. Le sezioni specifiche sull'UE del documento leghista non mancano, tuttavia, di dare voce all'euroscetticismo ormai consolidato di questa formazione, contrassegnato da un atteggiamento fortemente critico verso 1) il deficit democratico dell'UE, 2) la delega di poteri a istanze sovranazionali, 3) la costituzione europea, 4) l'adesione della Turchia, inoltre 5) esprimere una forte enfasi sulle comuni radici cristiane dell'Europa.

Tra i partiti che ottengono seggi in questa occasione, il Partito Democratico è invece l'unico a presentare un vero e proprio programma europeo, caratterizzato dal più alto grado di europeismo che si riscontri nel panorama italiano, in linea con una tradizione del centro-sinistra ormai strutturata nel corso di oltre un quindicennio (Conti 2009; Conti e Verzichelli 2005). In questo caso, si tratta di una piattaforma caratterizzata da 1) un marcato sostegno a favore della delega di poteri all'UE in molte aree di policy (incluse la politica sociale e le politiche del Secondo e del Terzo Pilastro, 2) la

difesa del Trattato di Lisbona, 3) il rafforzamento e la legittimità diretta delle istituzioni sovranazionali, anche 4) attraverso l'elezione diretta del Presidente della Commissione.

Il programma elettorale di Italia dei Valori, per molti versi un partito *single-issue* in ragione di una *issue-ownership* sul tema della lotta alla corruzione fortemente ricercata dal suo leader Di Pietro, consiste in una lista di dodici priorità, per la gran parte a favore della 1) comunitarizzazione delle politiche della giustizia e 2) della difesa. Infine, continuando una linea di disimpegno programmatico già rilevata per il 2004, l'UDC non ha prodotto un vero programma europeo in questa occasione, ma una breve lista di priorità che rappresentano più che altro i punti centrali dell'apparato ideologico del partito (famiglia, difesa della vita, solidarietà), non direttamente riconducibili all'arena comunitaria e che per questo non consideriamo nella nostra analisi.

Come già per il 2004, proiettando su uno spazio bidimensionale le dimensioni dell'integrazione europea da noi analizzate, si ottengono due fattori: il primo fattore (asse delle ascisse) spiega il 59,4% della varianza totale, mentre il secondo (asse delle ordinate) il 26,8% (fig. 4)<sup>7</sup>. Un primo risultato è legato al tema dell'identità nazionale che sparisce dall'offerta programmatica. Un discorso politico che collega l'essenza stessa della nazione al più ampio quadro della civiltà europea, rilevato per gli anni precedenti e riscontrato anche da altre analisi (Isernia 2005), scompare dalle piattaforme dei partiti. Per lungo tempo il discorso politico italiano ha tematizzato l'Europa come una necessità utile a correggere i mali della nazione, un orizzonte verso il quale puntare per ancorare la nazione a valori di civiltà, armonia sociale e democrazia. Si tratta di una caratterizzazione del discorso sull'identità comune anche ad altri stati membri dell'Europa del Sud (Conti, Cotta, Tavares De Almeida prossima pubblicazione), ma che in Italia sembra subire un brusco arresto nel 2009. La dimensione nazionale è infatti assente nelle posizioni programmatiche, mentre il discorso identitario si articola unicamente secondo le due dimensioni europea e sub-nazionale. Inoltre, a differenza del 2004, questi due livelli dell'identità insistono sullo stesso asse orizzontale e si muovono nella stessa direzione. Si tratta di un fenomeno imputabile, nella sua totalità, alle posizioni espresse dalla Lega, di cui daremo di seguito una descrizione approfondita. In definitiva, la prima differenza riscontrata tra il 2004 e il 2009 riguarda, quindi, la scomparsa del tema dell'identità nazionale e la correlazione tra identità sub-nazionale ed europea. Inoltre, ancora una volta la dimensione della rappresentanza è correlata a quella dell'identità, un fenomeno già rilevato per il 2004.

[Fig. 4]

Il secondo fattore è invece caratterizzato dalla sola dimensione delle politiche. Come accennato, nel 2009 l'identità sub-nazionale non è più correlata alle politiche, segno che, a differenza del 2004, una posizione in difesa delle istanze regionaliste non risulta più negativamente

correlata a un discorso in difesa dell'UE come attore di policy. Si tratta della seconda principale differenza che emerge dalla comparazione dei dati del 2004 e del 2009.

Quando proiettiamo i nostri casi<sup>8</sup> nello spazio bidimensionale, otteniamo i seguenti risultati (fig.5). I due principali attori del sistema partito italiano, PdL e PD si trovano ancora una volta in posizioni differenziate e perfino antitetiche. Come già detto, la piattaforma del PdL è solo in minima parte riconducibile all'arena comunitaria, infatti a causa della totale assenza di salienza essa non si caratterizza positivamente in nessuna delle dimensioni analizzate. Ancor più che nel 2004, quando invece Alleanza Nazionale presentava una caratterizzazione soprattutto di tipo identitario, nel 2009 le posizioni del PdL mancano di una qualsiasi caratterizzazione, se non quella generale di assenza di focus sull'UE. Rimane aperta la questione delle ragioni di un simile fenomeno, determinato evidentemente dall'influenza di Forza Italia, un partito che ha fatto del disimpegno programmatico sull'UE una sua caratteristica (Conti 2009). Forse le ragioni sono da ricercare nell'incerta ideologia del partito, membro del PPE, ma di genesi e d'ispirazione ideologica non democristiane, diviso tra le spinte liberalizzatrici ed europeiste e quelle più protezionistiche e nazionaliste delle sue varie componenti. La divisione interna potrebbe aver determinato una ritrosia ad esprimere una chiara linea sull'Europa, affidando così all'ambiguità di posizioni l'unità del partito. Inoltre, l'adesione al PPE ha rappresentato per Forza Italia prima e per il PdL poi un'importante fonte di legittimazione, da non mettere certo a rischio con un discorso politico marcatamente anti-europeo. Da qui forse una reticenza strategica ad esprimere chiare posizioni sull'UE, anche in presenza di un atteggiamento non così armonico<sup>9</sup>. Un'altra spiegazione potrebbe trovarsi nella natura stessa del partito, definito come partito del leader, cui risultano fortemente subordinati il *party in central office* ed il *party in public office* (Paolucci 2007). Forza Italia si presenta quindi come una forza politica incline a delegare le scelte programmatiche al suo leader che di volta in volta decide, senza dovervi dare ordine o ufficialità attraverso una piattaforma programmatica. Quest'ultima spiegazione, tuttavia, sembrerebbe in contraddizione con la scelta di Berlusconi di dare larga visibilità al suo programma elettorale in occasione delle elezioni nazionali<sup>10</sup>, l'assenza di chiarezza delle posizioni sembrerebbe quindi un problema relativo alla sola arena comunitaria.

[Fig. 5]

Il PD si caratterizza, come per il 2004, per l'alto grado di sostegno alle politiche dell'UE e all'espansione della competenza comunitaria nel sistema di *governance*. Si tratta di posizioni reiterate nel lungo periodo e che da circa un ventennio rinsaldano l'Europeismo, specifico oltre che di massima, del centro-sinistra. Ne sono una prova i seguenti estratti dal programma, di cui uno in particolare relativo al documento fondativo del PD.

Il PD lavora per rilanciare il processo di integrazione politica dell'Europa e crede nell'Europa massima possibile, non in quella minima indispensabile, nell'Europa come risposta a chi crede che la globalizzazione sia ingovernabile. Dopo una sollecita ratifica del trattato di Lisbona, le nostre priorità saranno una solida politica di sicurezza comune, una politica dell'energia coerente con la strategia del 20/20/20 e con una rappresentanza unitaria sui mercati esterni, una politica della ricerca e delle reti europee da finanziarsi anche mediante l'emissione di euro-bond. Ci adopereremo per una cooperazione rafforzata in materia di immigrazione e per un potenziamento delle politiche economiche comuni promosse dall'Eurogruppo (Programma costitutivo del PD, 2008).

In questo mondo di nuove opportunità ma allo stesso tempo incerto e imprevedibile, nel pieno di una grave crisi finanziaria ed economica, l'alternativa è stringente: o l'Europa riesce a rispondere sulla base di politiche comuni e di un più alto grado di coesione politica ai problemi o prevarrà il rischio di lacerazioni nel suo tessuto istituzionale e di subalternità nella costruzione dei nuovi equilibri mondiali. La crisi impone uno scatto risolutivo: l'Unione europea deve agire

- come un attore politico unitario in tutti gli ambiti rilevanti: dalla politica internazionale a quella economica e sociale. E deve darsi gli strumenti per operare in tali direzioni;
- l'Unione europea può e deve assumere un ruolo di leadership nel governo della globalizzazione sia direttamente come attore globale, sia in quanto azionista di prima grandezza delle istituzioni internazionali (Euromanifesto del PD, 2009, p. 4).

Quello di cui ha bisogno l'Europa è l'avvio di una politica europea di investimenti per lo sviluppo e di un più forte coordinamento delle politiche economiche e delle misure di stimolo all'economia. Le vie da percorrere sono le seguenti:

- l'adozione da parte della Commissione di un documento di programmazione economica e finanziaria;
- la modifica del Patto di stabilità e di crescita per incorporare dal calcolo del deficit le spese per investimenti in infrastrutture e attività di ricerca (certificati nella loro rilevanza europea dalla Banca Europea degli Investimenti);
- la revisione e un adeguamento del bilancio comunitario alle sfide che l'Unione deve affrontare: un bilancio che renda possibili investimenti da concentrare nel campo della ricerca, della formazione superiore, dell'innovazione tecnologica;
- la emissione di titoli del debito pubblico europeo per finanziare grandi investimenti a favore della crescita. L'obiettivo è consentire ai paesi europei ad un tempo il rafforzamento delle infrastrutture materiali e immateriali e l'innalzamento dei livelli di ricerca scientifica e tecnologica in accordo con il perseguimento della Strategia di Lisbona;
- un forte sistema di regolazione e supervisione finanziaria e bancaria, integrato con la Bce e con gli Enti nazionali, per esercitare un efficace controllo ai vari livelli incluso quello sugli attori finanziari che operano su scala continentale;
- limiti sulle retribuzioni e sui bonus dei dirigenti in modo che i loro compensi non prescindano dai risultati e nuove regole per prevenire conflitti d'interesse (Euromanifesto del PD, 2009, pp. 6-7).

Interessante sottolineare come una nuova formazione, Sinistra e Libertà, che aggrega componenti della sinistra radicale e non, si caratterizzi in questa sua prima apparizione elettorale come un partito fortemente europeista nel versante delle politiche, ma non nel versante dell'identità, trattandosi di un'area politica sempre più interessata all'internazionalismo e ad un concetto di identità cosmopolita; né della rappresentanza, trattandosi di un'area critica verso i problemi del deficit comunitario e dell'impatto delle politiche economiche dell'UE sugli interessi delle classi più deboli. Rifondazione comunista segue gli stessi orientamenti di Sinistra e Libertà e trova una collocazione simile all'interno dello spazio bi-dimensionale. A differenza di quanto avviene in altri paesi, in Italia la sinistra radicale si caratterizza, quindi, per un atteggiamento più disponibile verso l'UE, critica sullo *status quo*, ma al tempo stesso fiduciosa sugli sviluppi dell'UE come attore nella *governance* multi-livello. Si tratta di una differenza già rilevata per il 2004, e che sembra contrapporre la sinistra radicale in paesi quali Italia, Francia, Spagna e Grecia a quella dall'euroscetticismo assoluto in altri paesi dell'UE (Conti e Memoli 2009). Sinistra e Libertà e

Rifondazione comunista non hanno tuttavia superato la soglia di sbarramento e dunque non hanno ottenuto seggi nel 2009.

L'Italia dei valori ha una posizione che risente fortemente della totale assenza di salienza sul primo fattore (asse delle scisse). Il partito presenta un più marcato europeismo sull'asse verticale, che tuttavia risulta molto ridimensionato nella rappresentazione grafica<sup>11</sup>.

Infine, la Lega è il partito che presenta le variazioni più interessanti rispetto al 2009, oltre a essere la formazione le cui posizioni sull'UE risultano più instabili all'interno del panorama politico italiano, con un passaggio da un deciso europeismo a un forte euroscetticismo a metà degli anni novanta (Conti 2006) e con una strategia sull'Europa che in parte risente del fatto di essere all'opposizione o al governo. Come si è già visto, il documento leghista per il 2009 è solo in parte riconducibile ai temi relativi all'arena comunitaria. Per esempio, a differenza del 2004, la dimensione relativa alle politiche, quindi all'asse verticale del nostro spazio bi-dimensionale, è del tutto assente, mentre è più sviluppata la parte relativa all'asse orizzontale. Siamo quindi in presenza di un documento più vago sugli aspetti funzionali dell'UE, quali le politiche, e più sviluppato sugli aspetti simbolici dell'identità e più generali della rappresentanza. In particolare, come già nel 2004 e come era facile attendersi, la Lega è fortemente caratterizzata dal vettore dell'identità locale sul quale ha esercitato fino a oggi una sorta di *issue ownership* nel panorama politico italiano (ad eccezione dei partiti etno-regionalisti e del recente Movimento per le Autonomie). Una differenza rispetto al 2004 riguarda, invece, la correlazione tra un discorso identitario localistico ed europeo e la collocazione della Lega. La questione delle radici cristiane e della comune identità europea è diventata nel corso degli anni sempre più centrale nel discorso della Lega per argomentare uno dei suoi "cavalli di battaglia", il rifiuto dell'*outgroup*, gli extracomunitari. Nel tempo, il discorso politico leghista ha assunto sempre più toni di ispirazione xenofoba, la cui valenza, nel complesso del discorso leghista, è al pari del tema del federalismo interno. Le considerazioni etnico-culturali hanno assunto un ruolo centrale nel rifiuto degli extracomunitari, da qui una particolare salienza di temi quali il patrimonio culturale europeo ed il sistema di valori cristiani e una rappresentazione dell'*in-group* - i popoli europei - da contrapporre all'*out-group* - i cittadini extra-comunitari, la Turchia.

La Lega Nord, fin dal 2002, quando iniziarono i lavori della cosiddetta Convenzione sul futuro dell'Europa (che scrisse, poi, il Testo della Costituzione europea, bocciata successivamente con un doppio referendum dagli elettori di Francia e Olanda) avanzò, prima tra tutte le forze politiche, la proposta di inserire nel Testo della Costituzione europea il richiamo diretto alle nostre radici cristiane. Anche su questo argomento, quindi, come su tanti altri, il nostro Movimento ha anticipato i tempi, portando all'attenzione della politica e dell'opinione pubblica un tema divenuto poi successivamente centrale nel dibattito politico.

Il concetto di radici cristiane è molto vasto, includendo la storia di secoli del nostro Continente. Ma per quanto riguarda un richiamo più pratico, è del tutto evidente che il citare - nelle nostre affermazioni -

le radici cristiane assume un significato che va oltre il richiamo diretto alla identità europea, ed affonda direttamente nella Dottrina sociale della Chiesa. Non per altro, infatti, principi come la solidarietà e la sussidiarietà fanno parte a pieno titolo del modo di agire e delle idee politiche della LegaNord.

L'identità europea è caratterizzata dalla condivisione di una storia comune, da molteplici rapporti di scambio con le altre culture, dalla solidarietà e dal rispetto reciproco delle nostre differenze. Solo mettendo in risalto quanto unisce i popoli dell'Europa, e non certamente annientandoli in una piatta uniformità, l'Europa potrà farsi valere nel mondo intero, per il bene della sua gente e di tutti i popoli che la compongono.

L'ingresso della Turchia in Europa farebbe crollare, poi, il concetto stesso di una Europa fondata su determinate radici culturali e spirituali. Radici che, lo ripetiamo ancora una volta, sono Cristiane. Per questo riteniamo che un fattore da tenere in attenta considerazione è il fatto che la società turca è in larga maggioranza islamica. Di conseguenza, l'assenza del riferimento alle radici cristiane nel "Trattato sull'Unione europea" ci obbliga a vigilare ancora più intensamente (Manifesto della Lega Nord, 2009, pp. 61, 63).

Per quanto attiene alla rappresentanza, la Lega si esprime con toni di cauto euroscetticismo comuni a molti partiti *mainstream* del panorama partitico europeo (la posizione al governo può aver giocato un ruolo determinante nel moderare i toni del partito che infatti vota anche a favore della ratifica del Trattato di Lisbona nel 2008, mentre l'apice di eurofobia viene raggiunto negli anni novanta quando il partito era all'opposizione), attraverso una chiara preferenza per la natura intergovernativa del sistema decisionale comunitario che preservi i poteri del Consiglio e la sovranità dello stato nazionale; un ruolo di *voice* e non di acquiescenza del governo nazionale nell'arena comunitaria; ma esprime un bilancio complessivamente negativo sulla *membership*. La posizione della Lega lungo l'asse delle ascisse, considerata le sue posizioni poco favorevoli all'UE, è quindi da attribuirsi prevalentemente alla posizione rispetto ai vettori identitari e non a quella relativa alla rappresentanza.

Negli ultimi anni c'è stata una forte spinta verso una maggiore integrazione europea. Nella maggior parte dei casi, tutto ciò che viene deciso dai vertici delle istituzioni europee viene presentato e fatto passare come il giusto modo di affrontare le sfide del nuovo Millennio. È quindi giusto, seguendo questa impostazione, rafforzare i poteri dell'Europa, svuotando sempre di più gli Stati nazionali (Stati membri dell'UE) delle loro prerogative e dei loro poteri. Mentre la Lega Nord non vuole assolutamente far "scompare" gli Stati dell'Unione europea, in nome di un principio sovranazionale.

L'Unione europea deve rappresentare il collante di tutte le diversità che compongono il panorama continentale e non il loro annullamento. Ecco perché vogliamo un'Unione europea retta su un modello confederale, in cui i vari Stati membri mantengano inalterate le proprie sovranità, e dove le Regioni e i territori vedano riconosciuti le proprie specificità e differenze (Manifesto della Lega Nord, 2009, pp. 60-61).

In conclusione, il 2009 conferma molti dei risultati rilevati nel 2004. Il centro-sinistra continua a essere l'area caratterizzata da maggiore entusiasmo per l'Europa, compresa la sinistra radicale, che mostra livelli di sostegno superiori rispetto a quanto avviene in altri paesi. Il centro-destra rimane fortemente reticente sulle questioni più specifiche dell'integrazione, mentre la Lega ha in parte rivisto le sue posizioni, moderando la natura euroscettica ed accogliendo il concetto di identità europea nella sua retorica per fini prettamente strumentali.

## 5. Conclusioni

In questo lavoro sono state analizzate le posizioni dei partiti italiani sull'UE attraverso una rilevazione condotta sui programmi per le elezioni europee. L'andamento nel tempo della salienza di alcuni temi ha rivelato una crescita al passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica. Tuttavia, la salienza è risultata sensibile al ciclo elettorale e si attenua allorquando il voto europeo ha luogo in contemporanea con altre elezioni, come avvenuto in Italia con le elezioni amministrative del 2009. Naturalmente, i livelli di salienza passati in rassegna sono quelli che fanno riferimento ai programmi di partito e che sono stati utilizzati come strumento per tracciare una mappatura dell'ideologia dei partiti sull'UE, senza assumere che una simile salienza sia poi riscontrabile nel dibattito pubblico che sappiamo, invece, essere dominato dai temi dell'arena nazionale.

Le posizioni dei partiti sono state analizzate attraverso l'analisi in componenti principali (ACP). Si tratta di un'innovazione applicativa e metodologica, almeno per questo segmento di studi, rispetto alle analisi realizzate negli anni passati, che appaiono meno esaustive in quanto basate sull'osservazione di sole posizioni generali o di posizioni unidimensionali. I risultati hanno consentito di sintetizzare le posizioni partitiche all'interno di uno spazio bi-dimensionale, descrivere come le diverse dimensioni interagiscono tra loro e di comprendere il perché delle posizioni. In tal senso, le analisi prodotte hanno consentito di tratteggiare le linee di sovrapposizione e di contrapposizione delle questioni esaminate. La scelta applicativa di questa tecnica statistica si è rivelata, ovviamente, più sensibile verso quei partiti i cui documenti programmatici presentano effettivamente salienza dei temi analizzati, permettendo una più chiara rappresentazione delle loro posizioni. Viceversa, i partiti che presentano assenza di salienza fluttuano in un'area di indeterminatezza all'interno dello spazio bi-dimensionale descritto; le loro posizioni risultano forse meno puntuali e chiare e tuttavia in linea con l'ambiguità della loro offerta programmatica, appunto silenziosa sui temi analizzati.

Lo studio ha provato a rispondere ad alcuni specifici problemi che riguardano la competizione politica sull'Europa. Si è appurato che le posizioni dei partiti sono in effetti molteplici e tra loro alternative, come conferma la documentazione riportata. In tutta evidenza, l'UE rappresenta nel caso italiano una issue intorno alla quale può strutturarsi la competizione politica vista una tale diversità di posizioni. Il centro-sinistra è il fronte più europeista, il centro-destra fluttua tra la reticenza e il moderato euroscetticismo, i partiti estremi sono per loro natura più critici verso l'UE, ma nel corso del tempo la sinistra radicale diventa sempre più europeista e la Lega diventa meno euroscettica quando è al governo. Si tratta di linee di contrapposizione tra aree politiche che coincidono in larga misura con le dinamiche della competizione che caratterizzano

l'arena nazionale. Al contrario di altri paesi, dove la issue europea ha carattere trasversale e tende a destabilizzare il sistema dei *cleavage*, nel caso italiano si può quindi parlare di una issue europea, che può essere assimilata dalle linee di conflitto che regolano la competizione nazionale, senza rischi seri di destabilizzazione.

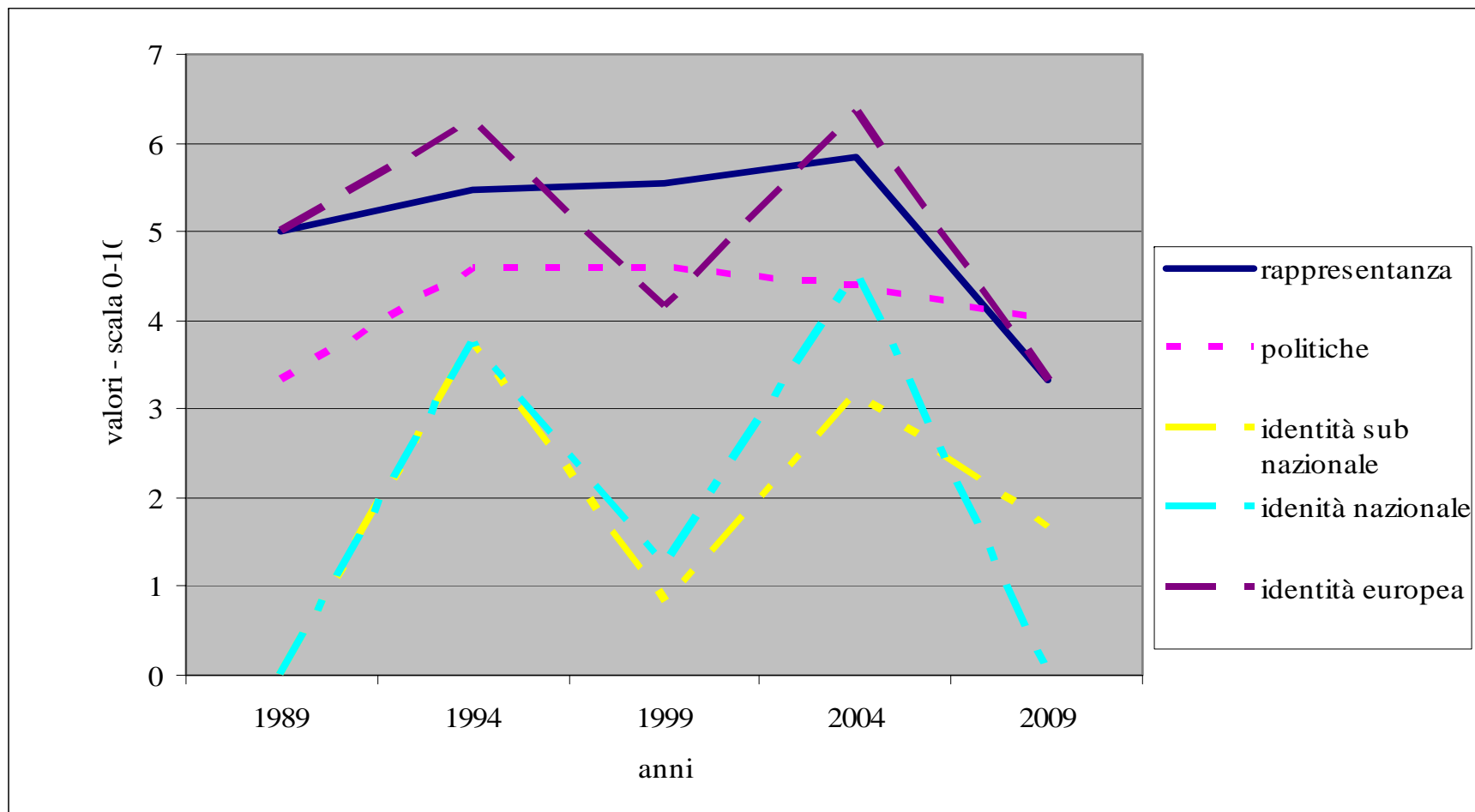
Infine, dal punto di vista teorico, altri studi (Conti e Manca 2008, Hooghe et al. 2004, Gabel e Hix 2004) hanno dimostrato come i partiti *mainstream* tendano a condividere un sostegno di massima verso l'UE, mentre l'euroscetticismo assoluto è un atteggiamento che si riscontra nei partiti all'estremità dello spazio politico. Inoltre, soprattutto a partire dagli anni novanta, i partiti di centro sinistra tendono a essere più europeisti dei partiti di centro destra. Entrambe le proposte si confermano vere nel caso italiano dove l'euroscetticismo più pronunciato, per quanto in realtà mai assoluto nelle tre dimensioni, è proprio da far risalire alla Lega, formazione dalla collocazione più estrema lungo lo spazio politico. L'Ulivo e il PD sono invece le formazioni dal più acceso europeismo, atteggiamento che si traduce soprattutto in una marcata preferenza per un pieno coinvolgimento dell'UE in vari settori di politiche e nell'attaccamento ad un ideale identitario europeo. Il caso italiano sembra quindi aver superato l'eccezionalità che lo caratterizzava all'inizio degli anni novanta, quando si distingueva per un europeismo trasversale pressoché unanime, per inserirsi in una tendenza diffusa a livello internazionale.

**Tab. 1 - Dimensioni, temi e posizioni rilevati negli Euromanifesti**

Dimensione	Tema	Posizione	Descrizione posizione
Rappresentanza	Membership	Opportunità favorevoli	L'UE viene descritta prevalentemente come portatrice di benefici e vantaggi per il paese. Consenso e approvazione generale per il processo di integrazione europea
		Vincoli negativi	L'UE viene descritta prevalentemente come portatrice di vincoli e priva di benefici. Malcontento e disapprovazione generale per il processo di integrazione europea
		Misto	Elementi di entrambe le altre categorie
		Nessun riferimento	Nessun riferimento al tema
Rappresentanza	Azione governo nazionale nell'UE	Leadership	Aspirazione a essere in prima linea e guidare i negoziati e le grandi decisioni
		Cooperazione	Enfasi sulla necessità di un lavoro comune dei governi nazionali per raggiungere obiettivi condivisi, anche attraverso una parte attiva del proprio governo per questo fine
		Difesa/rifiuto	Preferenza per forme di <i>opting-out</i> dall'UE nel suo complesso o da alcune delle sue principali politiche (Unione monetaria, Mercato comune, ecc.). Gli interessi nazionali sono presentati come minacciati dall'UE
		Misto	Elementi di almeno due altre categorie
		Nessun riferimento	Nessun riferimento al tema
Rappresentanza	Sistema di voto nell'UE	Maggioranza	Preferenza per il voto a maggioranza e per l'estensione di questo sistema di voto
		Unanimità	Salvaguardia del voto all'unanimità e del potere di veto dei governi nazionali
		Misto maggioranza/ Unanimità	Preferenza per entrambe le soluzioni secondo le aree di politiche
		Rinazionalizzare	Rinazionalizzare alcune competenze per le quali l'UE dovrebbe conservare solo poteri consultivi o di implementazione
		Nessun riferimento	Nessun riferimento al tema
Politiche	Politica estera Politica di difesa Politica sociale Politica della giustizia Politica dell'immigrazione		

Dimensione	Tema	Posizione	Descrizione posizione
		Sovranazionale esclusiva	E' stato codificato il livello di competenza preferito. Livello misto solo se esplicitamente espresso
		Nazionale esclusiva	
		Sub-nazionale esclusiva	
		Misto sovranazionale + nazionale	
		Misto sovranazionale + sub-nazionale	
		Misto nazionale + sub-nazionale	
		Nessun riferimento	Nessun riferimento al tema
Identità	Cultura europea	Riferimento	Menzione di elementi, ascritti o acquisiti, che definiscono l'appartenenza all'Europa, come cultura, valori, costumi, storia o tradizioni comuni e che differenziano un in-group (gli europei) da un <i>out-group</i> (gli altri)
		Nessun riferimento	Nessun riferimento al tema
Identità	Identità nazionale	Riferimento	Menzione del tema dell'identità nazionale o, più in generale, di un patrimonio condiviso e di somiglianze dei cittadini di un paese
		Nessun riferimento	Nessun riferimento al tema
Identità	Identità sub-nazionale	Riferimento	Menzione del tema dell'identità locale o, più in generale, di un patrimonio condiviso e di somiglianze dei cittadini di un'unità sub-nazionale
Identità	Cultura nazionale	Riferimento	Menzione di elementi, ascritti o acquisiti, che definiscono l'appartenenza alla nazione, come cultura, valori, costumi, storia o tradizioni comuni e che differenziano un in-group (coloro che appartengono alla nazione) da un <i>out-group</i> (gli altri)
Identità	Cultura locale	Riferimento	Menzione di elementi, ascritti o acquisiti, che definiscono l'appartenenza alla nazione, come cultura, valori, costumi, storia o tradizioni comuni e che differenziano un in-group (coloro che appartengono all'entità sub-nazionale) da un <i>out-group</i> (altri appartenenti alla nazione o altro)
		Nessun riferimento	Nessun riferimento al tema

Fig. 1 – Indice di salienza dei temi analizzati. Trend 1989-2009



Fonte (fig. 1 e successive): Archivio della ricerca INTUNE, Università di Siena

Fig. 2 – Lo spazio bi-dimensionale dell'offerta programmatica (2004)

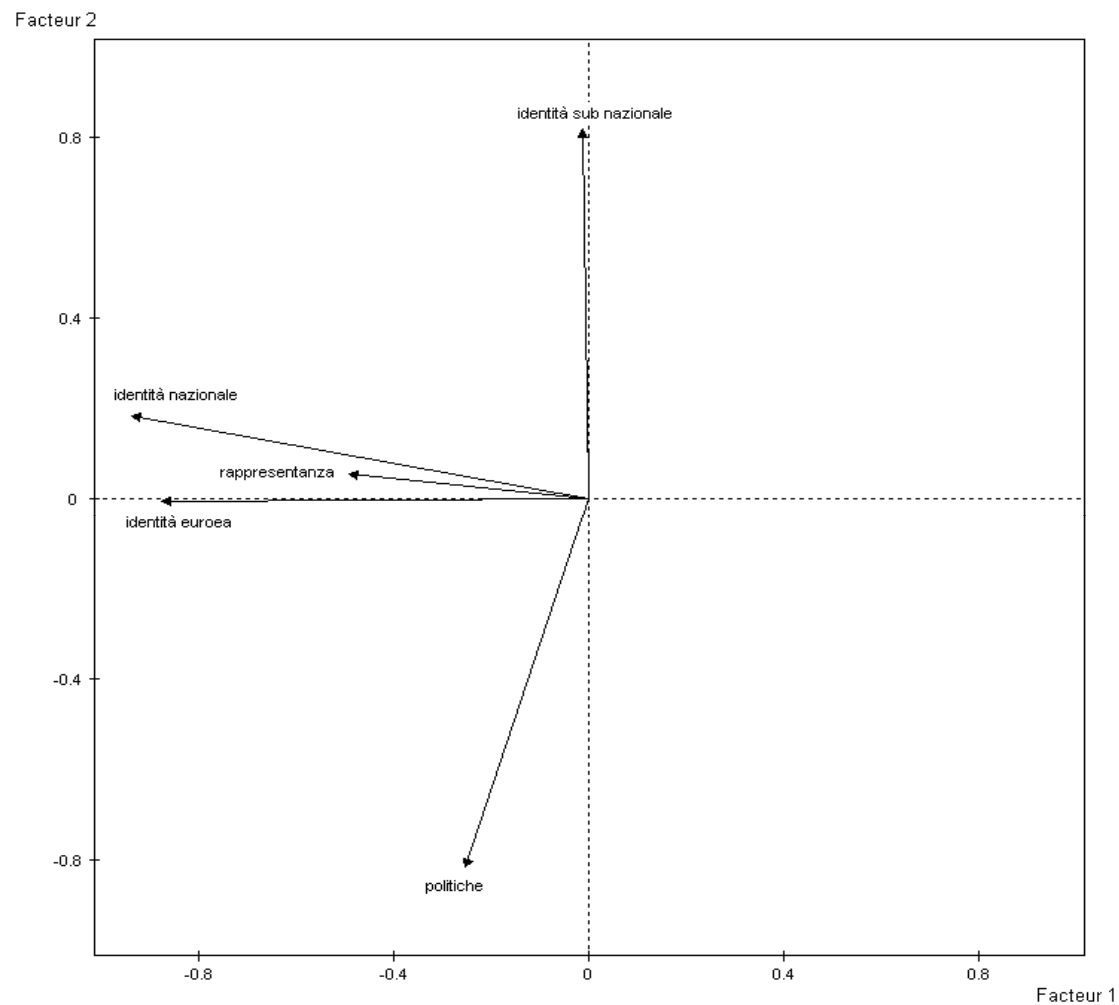
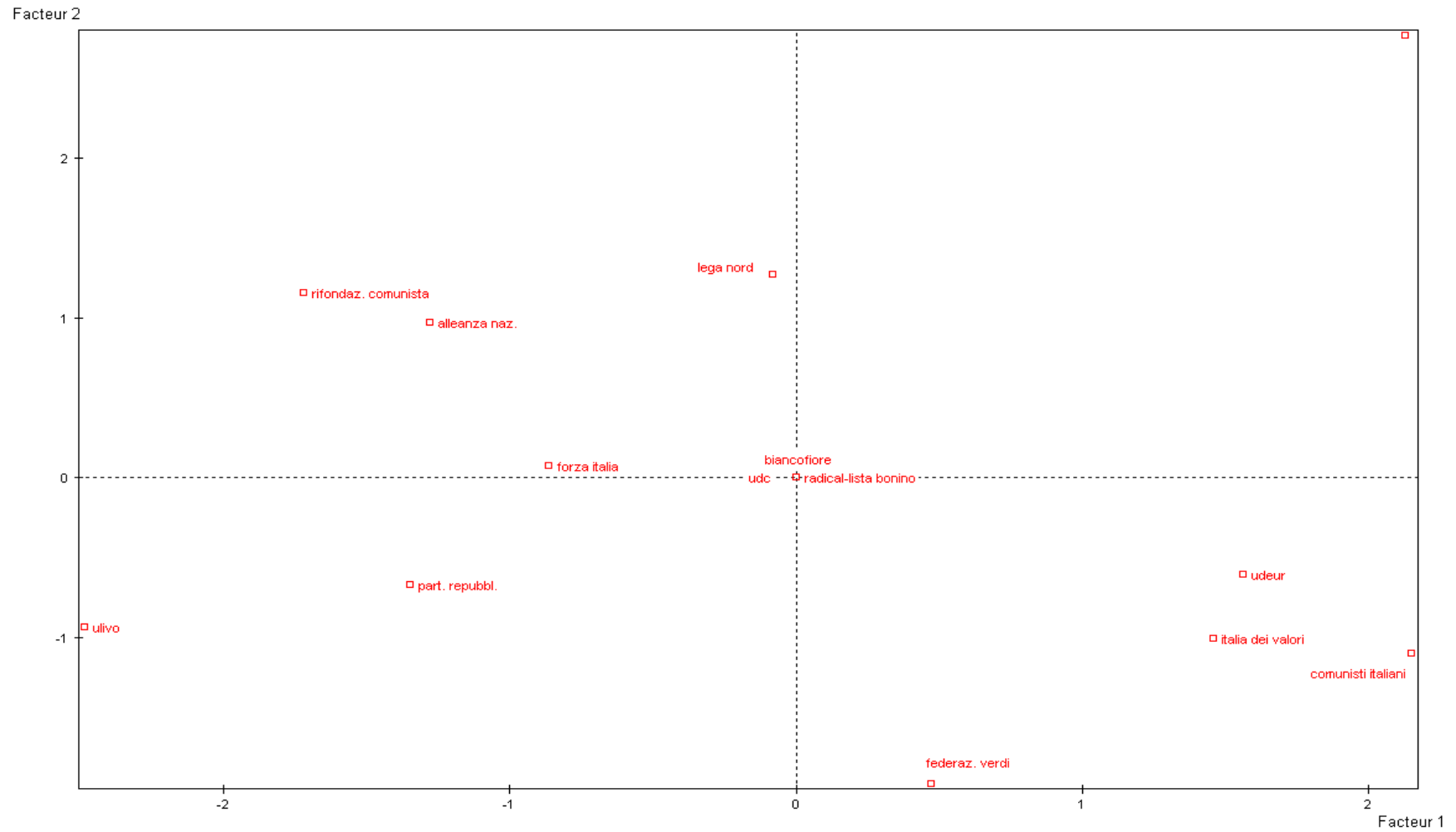
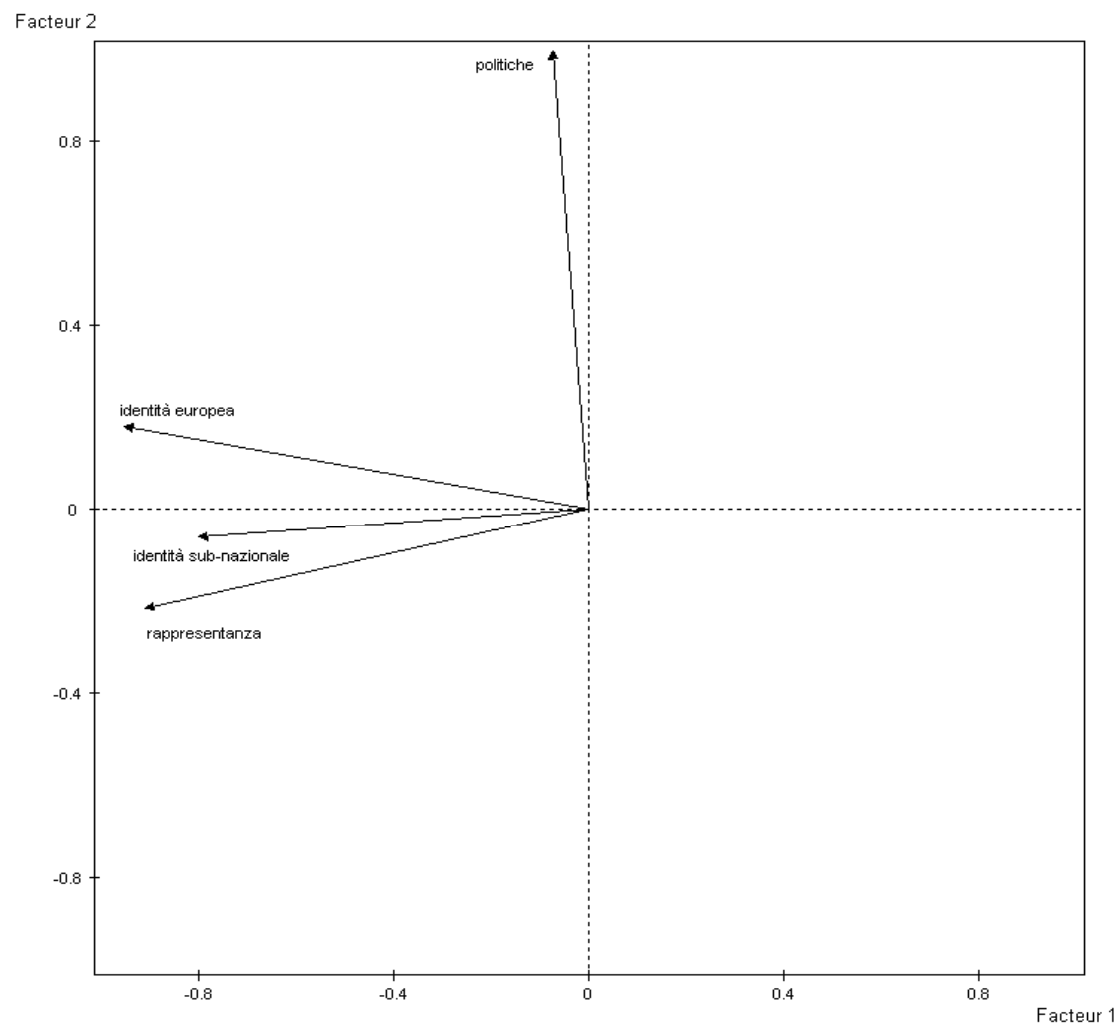


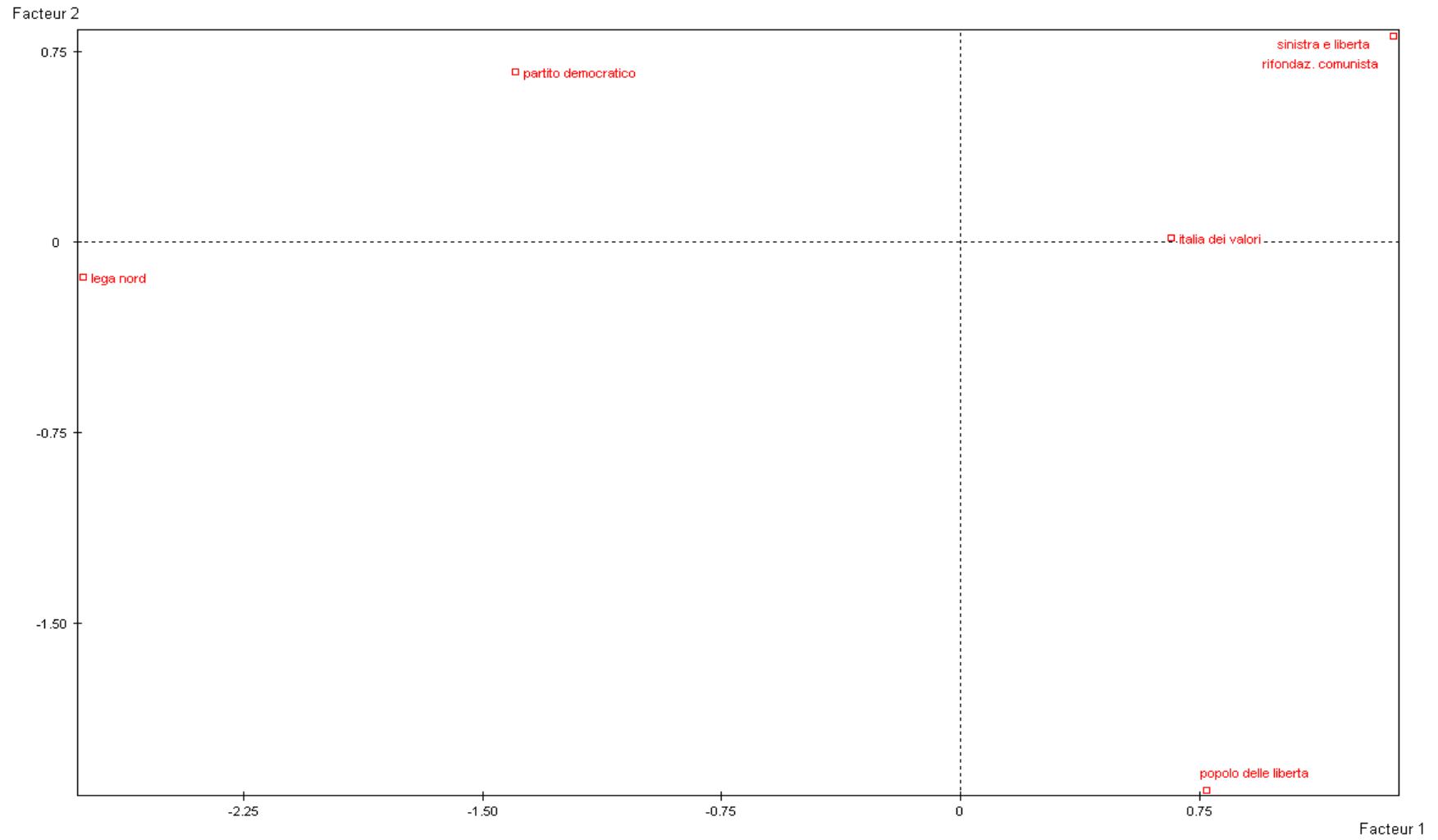
Fig. 3 – I partiti nello spazio bi-dimensionale (2004)



**Fig. 4 – Lo spazio bi-dimensionale dell'offerta programmatica (2009)**



**Fig. 5 – I partiti nello spazio bi-dimensionale (2009)**



## Riferimenti

- Albertazzi, D. e D. McDonnell (2005), 'The Lega Nord in the second Berlusconi government: In a league of its own', in *West European Politics*, XXVIII, 5, pp. 952-972.
- Ammendola, T. e P. Isernia (2005), *L'Europa vista dagli italiani: i primi vent'anni*, in M. Cotta, P. Isernia e L. Verzichelli (eds.), *L'Europa in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Bartolini, S. (2005), *Restructuring Europe: Centre Formation, System Building and Political Structuring between the Nation-state and the European Union*, Oxford: Oxford University Press.
- Benhabib, S. (2002), *The Claims of Culture: Equality and Diversity in the Global Era*, Princeton, Princeton University Press, trad. it. *La rivendicazione dell'identità culturale: Eguaglianza e diversità nell'era globale*, Bologna, Il Mulino.
- Bull, M. (1996), *The Italian Christian Democrats in Political Parties and the European Union*, London, Routledge.
- Conti, N. (2004), *The European Parliament Election in Italy, June 12-23 2004* (2004), EPERN 2004 European Parliament Election Briefing 20, University of Sussex, <http://www.sussex.ac.uk/sei/1-4-2-2.html>
- Conti, N. (2006), *Party Conflict Over European Integration in Italy: A New Dimension of Party Competition?*, in "Journal of Southern Europe and the Balkans", 2, pp. 217-233.
- Conti, N. (2009), *Tied hands? Italian Political Parties and Europe* in "Modern Italy", 2.
- N. Conti, M. Cotta e P. T. de Almeida (prossima pubblicazione), *Citizenship, the EU and Domestic Elites*, numero speciale di *South European Society and Politics*
- Conti, N. e A. R. Manca (2008), *L'Europa nel discorso politico degli stati membri: un'analisi degli euromanifesti*, in "Rivista Italiana di Scienza Politica", 2, pp. 217-248.
- Conti, N. e V. Memoli (2009), *What Europe do Parties Want? The EU in the View of Radical Parties*, paper.
- Conti, N. e L. Verzichelli (prossima pubblicazione) "Italy", in Erol Kulahci (ed.), *How Europe Votes*.
- Cotta, M. e P. Isernia (2009), "Citizens in the European Polity", in C. Moury and L. de Sousa (a cura di), *Institutional Challenges in Post-Constitutional Europe*, London, Routledge.
- Dyson, K. e K. Featherstone (1996), "Italy and EMU as a 'Vincolo Esterno': empowering the technocrats, Transforming the State", in *South European Society and Politics*, 2, pp. 272-299.
- Gabel, M. J. e S. Hix (2004), *Defining the EU Political Space: an Empirical Study of the European Election Manifestos, 1979-1999*, in G. Marks e M. Steenbergen (a cura di), *European Integration and Political Conflict*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 93-119.
- Gaffney, J. (a cura di) (1996), *Political Parties and the European Union*, London, Routledge.

Hooghe, L., G. Marks e C. Wilson (2004) *Does Left/Right Structure Party Positions on European Integration?*, in G. Marks e M. Steenbergen (a cura di), *European Integration and Political Conflict*, Cambridge, Cambridge University Press.

Isernia, P. (2005), *L'Europa vista dagli italiani: vent'anni dopo*, in M. Cotta, P. Isernia e L. Verzichelli (eds.), *L'Europa in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Paolucci, C. (2007), "Forza Italia", in L. Bardi, P. Ignazi e O. Massari (a cura di), *I Partiti Italiani*, Milano, Università Bocconi Editore.

Sbragia, A. (2001), "Italy pays for Europe. Political leaders, Political choice and Institutional adaptation", in Maria Green Cowles, James Caporaso and Thomas Risse (eds.), *Transforming Europe. Europeanisation and Domestic Change*, Ithaca, Cornell University Press, p. 93.

Ray, L. (1999), *Measuring Party Orientations Towards European Integration: Results from an Expert Survey*, in "European Journal of Political Research", 2, pp. 283-306.

G. E. Rusconi (1993), *Se cessiamo di essere una nazione*, Bologna, Il Mulino.

---

<sup>1</sup> Per esempio, l'analisi di Gabel e Hix fa riferimento a un gran numero di politiche tra cui quelle monetaria, ambientale, del lavoro, della concorrenza, agricola e del commercio con i paesi terzi. Lo studio di Hooghe *et al.* fa riferimento alla politica di coesione, dell'impiego e fiscale.

<sup>2</sup> Per consentire la comparazione tra i diversi indici, gli stessi sono stati standardizzati – valore 0=minimo livello, 10=massimo livello

<sup>3</sup> Questi indici ed indicatori rappresentano le variabili attive, ossia quelle che nell'ACP hanno determinato gli assi fattoriali.

<sup>4</sup> I partiti sono stati introdotti nell'analisi in qualità di variabili illustrative. Essi si collocano sullo spazio fattoriale a partire dall'orientamento degli assi determinato dalle variabili attive. Come previsto dai differenti studi sull'analisi in componenti principali, per ovvi motivi di metrica e d'analisi non è opportuno sovrapporre il grafico 2 al grafico 3. La forzatura concettuale e grafica potrebbe distorcere le risultanze empiriche alimentando conclusioni errate

<sup>5</sup> Il partito non ha partecipato al voto per la ratifica del Trattato di Lisbona in quanto non è rappresentato in parlamento.

<sup>6</sup> For instance, voting in favour of the ratification of the Lisbon Treaty while in government in 2008 although the party initially opposed the treaty.

<sup>7</sup> Le dimensioni dell'integrazione europea, come per la precedente analisi, sono stati introdotti nell'ACP come variabili attive.

<sup>8</sup> I casi (i partiti) sono stati considerati come variabili illustrative.

<sup>9</sup> Per esempio, nei giorni in cui scriviamo, Berlusconi minaccia la Commissione europea di usare il potere di veto nelle sedi comunitarie per bloccare i lavori dell'UE se continueranno le dichiarazioni critiche dei commissari e dei portavoce sulle politiche del governo italiano, specie in tema di immigrazione e di libertà di informazione.

<sup>10</sup> Paradigmatico, in questo senso, il caso del *contratto con gli italiani*, una piattaforma programmatica in sintesi, firmata da Berlusconi in diretta televisiva in occasione della campagna elettorale del 2001.

<sup>11</sup> Si ricorda che i partiti sono considerati variabili illustrative. La posizione assunta da Italia dei Valori risente della correlazione intra ed interfattoriale.